

«La mia Zerowatt, il mondo nell'oblò»

In un libro la storia delle lavatrici: 250 fotografie e le testimonianze di 17 operai

di **Daniela Morandi**

Ci sono storie che iniziano con rumori e odori. Anche

questa. Il rumore della sirena della fabbrica, che si sentiva in tutto Alzano. «Il primo fischio 20 minuti prima del-

l'orario di inizio, il secondo 5 minuti prima, il terzo all'ora esatta», si legge in «Ho guardato il mondo da un oblò».

Non quello della canzone del 1980 di Gianni Togni, ma quello delle lavatrici prodotte dalla Zerowatt.

continua a pagina 8

La rivoluzione in un oblò

La storia della Zerowatt di Nese in un volume dell'associazione Gruppo Identità e Territorio

SEGUE DALLA PRIMA

È il rumore martellante della catena di montaggio, con le batterie di lavatrici che salivano e scendevano da un piano all'altro, sino al collaudo. Ma è anche la storia di un odore. Quello di grasso. «Si sentiva a distanza. Il grasso era sui pezzi grezzi di ferro delle lavatrici. Le operaie si sporcavano anche i capelli e non per moda», racconta Danilo Donadoni, presidente del Gruppo Identità e Territorio, che ha pubblicato il libro per «riattivare la memoria storica recente, dopo aver frequentato il corso per biografie della Libera Università dell'autobiografia di Anghieri». Vi sono raccolte foto che documentano la vita della fabbrica, i prodotti, tra ventilatori, ferri da stiro, aspirapolvere, macchine da caffè, lavatrici e gli scatti delle lotte operaie, per le crisi e i tempi sempre più stretti richiesti dalla catena di montaggio. Le immagini si intrecciano alle storie di 17 ex dipendenti. «I milanesi videro giusto. La ditta fu costruita a Nese Busa, tra le colline, e non nella Bassa o a Milano, perché avrebbe fatto la fine della Dalmine, bombardata — continua Donadoni —. E poi i bergamaschi erano grandi lavoratori». Attraverso l'oblò delle lavatrici filtra un mondo operaio che sa di ricordi e nostalgia. «Per la maggior parte degli intervistati, nella fabbri-

ca era come sentirsi in una famiglia. Molti uomini e donne lì si sono conosciuti. Sono nati amori e matrimoni». Quando Roberto Sonzogni, uno degli intervistati, lavorava in Zerowatt «c'era il cottimo — ricorda —. Era un incentivo a lavorare più in fretta. Poi i sindacati l'hanno bloccato perché si pensava che il cottimo fosse una forma di sfruttamento. Come se il lavoro a catena fosse diverso!». Lorenzo Alborghetti ricorda il dolore alle dita per le operazioni ripetitive fatte su 200 macchine al giorno, a ognuna dedicava dai 2 ai 3 minuti. Fausto Odelli ha ancora nelle orecchie quei rumori. Anche Giusy Casali — prima donna a mettere gli oblò, mansione prima riservata agli uomini — e Silvia Canonico rievocano i frastuoni dei trapani. Marzia Curni rimpiangere la Zerowatt. Per Gianbattista Zanchi, che ricorda le multe prese dal direttore per gli scherzi «la ditta era un luogo familiare. Ci lavorava mio zio, la portinaia era mia suocera. Lì ho conosciuto mia moglie e ho visto formarsi tante altre coppie — dice —. A quei tempi anche se c'erano i posti per ballare e il cinema, l'unico modo per conoscersi e poi spolarsi era l'ambiente di lavoro. Ma come è successo che una fabbrica che ha prodotto per 50 anni abbia chiuso da un giorno all'altro? Queste industrie erano un'opportunità per Alzano e per i suoi abitanti.

Ora non c'è più nulla». La ditta è stata chiusa nel 2001, dopo che la Candy nel 1984 aveva acquisito il 30% del pacchetto azionario e successivamente tutta la proprietà. Dopo la chiusura, il personale è stato trasferito alla Candy di Brugherio. L'area di Nese è stata acquistata dalla **Abenergie**. E ora che futuro le aspetta?

Daniela Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Il volume «Ho guardato il mondo da un oblò» raccoglie oltre 250 foto di vita aziendale alternate alle testimonianze di 17 operai della Zerowatt

● Promotrice del libro è l'associazione Gruppo Identità e Territorio di Alzano Lombardo, presieduta da Danilo Donadoni (foto)

● Obiettivo della pubblicazione è conservare la memoria

● La ditta è stata chiusa nel 2001, dopo che la Candy

nel 1984 ne aveva acquisito il 30% e poi tutta la proprietà. Dopo la chiusura, il personale è stato trasferito a Brugherio. Ora la Candy ha venduto in toto la proprietà al gruppo cinese Quindao Hayer e l'area di Nese è stata acquistata dalla **Abenergie**



Emancipazione

La catena di montaggio delle lavatrici Zerowatt a carica dall'alto. La fabbrica nacque nel 1943 con il nome di Scaem, poi Fer (Fabbriche elettrotecniche riunite) e nel 1954 diventò Zerowatt, acquisita negli anni '80 dal gruppo Candy



Elettrodomestici

Le immagini della vita nella fabbrica Zerowatt di Nese tra lavatrici, ventilatori, ferri da stiro, aspirapolvere, e le foto delle lotte operaie, per i tempi sempre più stretti richiesti dalla catena di montaggio e poi per la chiusura e il trasferimento dei dipendenti alla Candy di Brugherio

